

Presidenza del Consiglio dei Ministri



**PASSAPORTO, PATENTINO, GREEN PASS
NELL'AMBITO DELLA PANDEMIA COVID-19:
ASPETTI BIOETICI**

30 aprile 2021

Presentazione

Il Parere analizza le problematiche bioetiche della 'certificazione sanitaria ad uso non solo medico relativa a Covid-19 ('Pass-Covid 19') che include il certificato che attesta la vaccinazione, la presenza di anticorpi e il tampone negativo. Si tratta di una misura che ha l'obiettivo di allentare le restrizioni della libertà e al tempo stesso contenere il contagio, per la ripresa di attività sociali, economiche, culturali, religiose e di culto.

Il Comitato prende atto che tale misura è in corso di applicazione a livello europeo e prevedibilmente nazionale, riconosce la rilevanza in termini di 'gestione del rischio e introduce alcune riflessioni bioetiche per delinearne criticità e vantaggi.

Sul piano delle criticità evidenzia la non equivalenza tra le tre certificazioni in termini di protezione e durata della protezione dal contagio, oltre che di trasmissibilità. Inoltre sottolinea la emergente discriminazione tra chi ha avuto la possibilità di vaccinarsi e chi, pur volendolo, non lo ha potuto fare e le problematiche relative ai costi del test sierologico e del tampone. Il Comitato sottolinea la possibilità di una possibile eterogeneità nell'applicazione delle certificazioni, il rischio psicologico di un falso senso di sicurezza e possibili problematiche organizzative. L'uso della certificazione potrebbe inoltre costituire un precedente per un futuro uso permanente del 'passaporto biologico', come sorveglianza biopolitica della popolazione.

I vantaggi sono identificabili in una doverosa premialità per chi, con responsabilità solidale, si è vaccinato assumendosi i rischi e nell'incentivo all'accettazione del vaccino per gli 'esitanti'. Inoltre la certificazione consente a molti soggetti una maggiore libertà di movimento, nel rispetto rigoroso delle misure volte a tutelare la salute pubblica.

Il Comitato riconosce l'importanza del 'Pass Covid-19' come strumento per mitigare le discriminazioni nella situazione attuale, in particolare per i soggetti che non si sono potuti vaccinare rispetto ai vaccinati. Raccomanda la gratuità dei test sierologici e dei tamponi, una campagna di informazione completa e comprensibile che evidenzi le opportunità e i limiti e una regolazione statale che ne garantisca omogeneità e coordinamento. Inoltre il Comitato sottolinea la temporaneità della misura e la non accettabilità di forme di sorveglianza permanente. Il certificato deve essere uno strumento agevole, in forma digitale e cartacea, con misure che ne garantiscano l'autenticità. Le indicazioni d'uso devono essere basate su dati scientifici aggiornati e i dati particolari legati alla salute devono assicurare la tutela della privacy.

Il Parere è stato curato dal Presidente Lorenzo d'Avack, dalla Vicepresidente vicaria Laura Palazzani e dai Proff. Salvatore Amato, Carlo Casonato e Assuntina Morresi, con contributi di Stefano Canestrari, Cinzia Caporale, Bruno Dallapiccola, Antonio Da Re, Silvio Garattini, Luca Savarino e Grazia Zuffa.

Il Parere è stato votato dai Proff. Salvatore Amato, Luisella Battaglia, Stefano Canestrari, Cinzia Caporale, Carlo Casonato, Antonio Da Re, Lorenzo d'Avack, Mario De Curtis, Riccardo Di Segni, Gianpaolo Donzelli, Silvio Garattini, Mariapia Garavaglia, Marianna Gensabella, Assunta Morresi, Laura Palazzani, Tamar Pitch, Lucio Romano, Luca Savarino, Monica Toraldo di Francia e Grazia Zuffa.

Il Prof. Maurizio Mori ha approvato, aggiungendo una nota integrativa.

Pur non avendo diritto di voto hanno aderito: per il Presidente della FNOMCeO il delegato, Dott. Maurizio Benato; per il Presidente della FNOVI la delegata, Dott.ssa Carla Bernasconi; per il Presidente del CNR il delegato, Dott.

Amedeo Cesta; per il Presidente del CSS la delegata Prof.ssa Paola Di Giulio;
per il Presidente dell'ISS il delegato, Prof. Carlo Petrini.

Assenti alla plenaria, hanno successivamente aderito i Proff.: Carlo
Caltagirone, Bruno Dallapiccola, Massimo Sargiacomo, Lucetta Scaraffia.

1. Introduzione

Per mantenere sotto controllo la diffusione di Covid-19 sono state adottate misure non farmacologiche, come il distanziamento fisico, l'uso delle mascherine, la pulizia delle mani, il rilevamento della temperatura corporea. Tali misure hanno consentito, finora, una certa possibilità di movimento e fruizione di servizi, variabile a seconda delle condizioni epidemiologiche locali. Il procedere della campagna vaccinale in corso dovrebbe contribuire sensibilmente a ridurre le restrizioni, nell'attesa del raggiungimento dell'immunità di comunità (c.d. immunità di gregge) o, auspicabilmente, dell'uscita dalla situazione di emergenza pandemica.

Nel frattempo, da più parti nel mondo si sono proposte, o sono state già adottate, misure legate all'allentamento delle restrizioni per le persone che presentano un ridotto potenziale di contagio. Tale situazione è stata variamente denominata 'passaporto', 'patentino', 'green pass', 'certificazione' ed è collegata a tre requisiti alternativi: 1) avvenuta vaccinazione, 2) test sierologico attestante la presenza di anticorpi in quantità sufficiente a contrastare l'infezione da Sars-Cov-2 oppure certificato di guarigione dalla malattia rilasciato dal medico curante, 3) tampone negativo nelle ore precedenti l'attività (tipicamente non oltre 48 ore).

Il Comitato osserva innanzitutto come l'uso di espressioni quali 'passaporto vaccinale' e 'patentino di immunità' in riferimento al Covid-19 possa causare dei fraintendimenti. La specificazione 'vaccinale' e 'di immunità' sono infatti fuorvianti, perché in tal modo verrebbe esclusa la modalità dei tamponi negativi, alla quale potrebbe sottoporsi chi non si è potuto vaccinare o non dispone di anticorpi sufficienti a contrastare il Covid-19. A rigore, quindi, a proposito di un documento di questo tipo, sarebbe più opportuno definirlo "certificazione sanitaria per uso non solo medico relativa al Covid-19" (di seguito brevemente 'Pass Covid-19'): le specificazioni 'per uso non solo medico' e 'relativa al Covid-19' hanno una valenza bioetica in quanto precisano l'applicazione della certificazione ad ambiti diversi da quello sanitario e la non estensibilità automatica ad altri e futuri possibili usi non legati alla pandemia, entrambe questioni bioeticamente critiche.

Il Comitato parte da una prima considerazione: le tre modalità contenute nel 'Pass Covid-19' sono diverse e non equivalenti in termini di protezione e durata della protezione dal contagio.

Il vaccino rappresenta, a seconda dei livelli di efficacia delle diverse tipologie di vaccino, il più forte strumento di tutela della salute individuale e collettiva. Il vaccino, d'altro canto, non assicura la totale immunità, potendosi comunque la persona vaccinata ammalare, di solito in modo non grave, e potendo forse essere fonte di contagio, seppur ridotto (non vi sono al momento evidenze scientifiche consolidate). Vi è inoltre incertezza sulla durata dell'immunità e almeno in parte sull'efficacia dei vaccini nei confronti delle varianti che già sono presenti o che potranno diffondersi. In ogni caso, la forte riduzione del rischio di contagio legato al vaccino e l'elevata probabilità che le persone vaccinate non infettino gli altri impone che si faccia il massimo sforzo per aumentarne la disponibilità e per estenderne la somministrazione.

Nemmeno la presenza di anticorpi, associata ad un test sierologico che certifichi la quantità di anticorpi presenti nel sangue, esclude il rischio di un nuovo contagio e di malattia, pur riducendolo fortemente. Anche in questo caso non vi sono certezze sulla durata dell'immunità naturale acquisita e sulla presenza di anticorpi sufficienti nel tempo. Per quanto riguarda il test sierologico occorre

inoltre ricordare che esprime solo una parte di immunità, l'immunità umorale, ma non misura l'immunità cellulare (cellule B, linfociti T e macrofagi) nonché la memoria immunitaria. L'immunità ha infatti molte componenti ed è una funzione corporea molto complessa.

Il tampone, invece, attesta esclusivamente l'assenza di infezione nel momento in cui viene effettuato, non escludendo falsi negativi né, soprattutto, la possibilità che la persona si ammali subito dopo l'effettuazione di un tampone risultato negativo. Riguardo quest'ultimo, devono essere considerate anche le diverse sensibilità dei test al momento disponibili (ad es. test rapidi antigenici e test molecolari), oltre che l'invasività di alcuni di essi, che potrebbe essere problematica per i bambini, nel caso debbano essere ripetuti nel breve periodo (essendo stati esclusi dalla vaccinazione come tutti i minori).

Il Comitato prende atto che il ricorso alle certificazioni costituisce uno strumento già in corso di adozione in diverse Regioni e destinato ad estendere la sua diffusione a livello nazionale ed internazionale con l'obiettivo, di natura economica e sociale, di permettere un pur parziale ritorno alla normalità. Rilevante anche per il futuro, con una maggiore estensione, è la Proposta di Regolamento della Commissione europea (17 marzo 2021)¹ che sta seguendo il suo iter di approvazione e prevede l'istituzione di un 'Certificato EU Covid-19' che include le tre tipologie di strumenti sopra menzionati per tutelare la libertà di movimento all'interno dell'Unione europea, garantendo un sistema comune, stabile e trasparente, che impedisca ai singoli Stati di adottare misure eterogenee e variamente discriminatorie e permettendo gli spostamenti extra-Unione.

Oltre ad adeguarsi a questa normativa per la circolazione all'interno e all'esterno dell'Unione europea, i singoli Stati, e quindi anche il nostro Paese, potrebbero adottare questa stessa misura per allentare le restrizioni alla libertà di circolazione dei singoli cittadini all'interno del territorio nazionale, facilitando l'accesso ai luoghi e ai servizi.

2. Certificazione sanitaria ad uso non solo medico relativa a Covid-19 o 'Pass Covid-19': considerazioni bioetiche

2.1. Il 'Pass Covid-19' mira a trovare un bilanciamento fra la riduzione della diffusione del contagio e della malattia e la parziale ripresa delle attività economiche, educative, ricreative, culturali, religiose e di culto. Le stesse misure, pur non costituendo una novità nell'ambito del controllo epidemiologico e rispondendo ai molteplici interessi legati alla ripresa della normalità, sollevano

¹ La Commissione europea ha recentemente emanato il *Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on a framework for the issuance, verification and acceptance of interoperable certificates on vaccination, testing and recovery to facilitate free movement during the COVID-19 pandemic (Digital Green Certificate)* il 17 marzo 2021. Il documento (che, se approvato, diventerà vincolante) consiste in una deroga alla libertà di circolazione prevista dai Trattati istitutivi. La Commissione prevede un documento che consentirà ai cittadini gli spostamenti in Europa, rispettando il principio di uguaglianza e non discriminazione, mediante la certificazione di essere vaccinato, di risultare negativo al test o di essere guarito dal Covid. Il legislatore europeo dovrebbe prevedere il riconoscimento di tutti i vaccini approvati dalle autorità regolatorie in UE, lasciando ai singoli Stati il riconoscimento di altri vaccini (es. Sputnik). Tale proposta di regolamento lascia anche alla responsabilità degli Stati membri "la flessibilità" nella applicazione relativamente al non introdurre restrizioni per il libero movimento o introdurne ulteriori. L'obiettivo è quello di assicurare armonizzazione, sicurezza, validità, affidabilità ed interoperabilità a livello europeo. Il regolamento dovrà tutelare in ogni caso la privacy e la protezione dei dati personali con minimizzazione di questi, proporzionalità, limitazione dell'accesso e punizione di abusi.

tuttavia una serie di problemi bioetici su diversi piani e portano il CNB a ragionare in termini di gestione dei rischi, più che di una loro eliminazione. Il Comitato intende proporre alcuni elementi di riflessione, al fine di assicurare che l'eventuale adozione del 'Pass Covid-19' risponda ad un bilanciamento di interessi complessivamente equilibrato².

2.2. Rispetto alla certificazione vaccinale, emerge, in assenza di un numero di dosi di vaccino sufficiente a trattare tutta la popolazione, un potenziale discriminatorio legato alla disegualianza fra chi ha avuto la possibilità di vaccinarsi e chi no. E persino disponendo di una quantità di dosi di vaccino sufficiente a soddisfare tutta la popolazione, la richiesta di una certificazione vaccinale dovrà tenere conto di coloro che, pur volendolo, non lo potranno fare per motivi medici o perché il vaccino allo stato non è stato sperimentato su di loro (ad esempio, minori e donne in gravidanza).

Un effetto discriminatorio permane anche *ex-post*, nel caso del 'Pass Covid-19' che includa, oltre al certificato relativo ai vaccini, anche il test sierologico o il certificato di guarigione nonché i tamponi, visto il disallineamento del rischio tra i soggetti vaccinati e i soggetti che non hanno potuto vaccinarsi e per i costi e la necessaria ripetizione periodica del test sierologico e del tampone. Per affrontare tale discriminazione, ad esempio, si può avanzare la proposta di renderli sempre gratuiti, nonché di garantire in ogni caso una comunicazione istituzionale chiara sul rischio personale e collettivo che comunque permane.

Un altro problema legato al 'Pass Covid-19' riguarda la possibilità che le Regioni o i singoli comuni possano richiedere certificazioni aggiuntive, non coincidenti, aggravando il quadro discriminatorio in base alla provenienza geografica. Vi potrebbero essere anche ripercussioni a livello globale per i Paesi a medio e basso reddito, impossibilitati ad effettuare una vaccinazione di massa e, di conseguenza, irrimediabilmente discriminati³.

Da un punto di vista psicologico, data l'impossibilità di eliminare del tutto il rischio di contagio, il possesso del 'Pass Covid-19', in qualsiasi modalità sia proposto, potrebbe generare un falso senso di sicurezza, conducendo a comportamenti tali da mettere a rischio la salute propria e delle persone con cui si viene a contatto. Ciò richiama la necessità di una corretta ed estesa informazione sui vantaggi del 'Pass Covid-19', ma anche sui suoi limiti, nonché campagne di comunicazione *ad hoc* pianificate da esperti.

Soprattutto emerge il problema bioetico dell'utilizzo di dati sensibili, come quelli relativi alla salute, per fini non strettamente o non necessariamente medici. La certificazione vaccinale, ad esempio, è un documento già esistente in varie forme all'interno del Servizio Sanitario Nazionale, destinato prevalentemente ad

² N. KOFLER F. BAYLIS, *Ten Reasons why Immunity Passports are a Bad Idea*, "Nature", 581 (2020), pp.379-381; W. BEDINGFIELD, *Immunity Passports aren't a Good Way Out of the Coronavirus Crisis*, <https://www.wired.co.uk/article/coronavirus-immunity-passports> (April 10, 2020), Accessed 5th Jun 2020; F. BAYLIS., N. KOFLER, *COVID-19 Immunity Testing: a Passport to Inequity, Issues* in "Science and Technology", April 29, 2020, "Health", 17, 31, 11 May 2020; G. PERSAD, E. J. EMANUEL, *The Ethics of COVID-19 Immunity-Based Licenses ("Immunity Passports")*, "JAMA", 2020; 323 (22): 2241-2242).

³ La certificazione basata sul test sierologico può produrre un "incentivo perverso" a cercare l'infezione (per certificare la presenza di anticorpi), soprattutto da parte di coloro che non hanno piena consapevolezza dei rischi del contagio e dei pericoli della malattia, o vivono condizioni di marginalità nella società, A. PHELAN L., *COVID-19 Immunity Passports and Vaccination Certificates: Scientific, Equitable, and Legal Challenges*, "The Lancet", Volume 395, Issue 10237, 2020, 1595-1598,

uso medico. Oltre alla necessaria tutela della riservatezza dei dati, emergono i problemi relativi all'intrusione nella sfera privata individuale e all'individuazione dei limiti e delle garanzie a condizione dei quali sia possibile modificare l'uso della certificazione estendendola ad ambiti non medici, con l'obiettivo di esonerare i titolari da alcune restrizioni attualmente in vigore per contenere il contagio. L'uso del 'Pass Covid-19' potrebbe inoltre costituire un precedente per un futuro uso permanente del 'passaporto biologico', ossia la rilevazione di determinate condizioni di salute per garantire la libertà di movimento e l'accesso a determinati luoghi, servizi, attività o beni, in una "sanità etica", che distingue i cittadini a seconda dei comportamenti adottati, reputati più o meno virtuosi in base ai criteri stabiliti dalle autorità statali e/o sanitarie, introducendo possibili forme surrettizie di controllo improprio della popolazione. La novità del 'Pass Covid-19' è data dal nuovo contesto storico. Oggi in qualche misura siamo tornati ad essere nomadi, grazie ad una continua e sempre più diffusa mobilità; e il pass condiziona e subordina la libertà di movimento alla certificazione sanitaria, aprendo la strada all'introduzione del "passaporto biologico" non tanto come risultato inevitabile di una sorta di *slippery slope*, quanto per l'imporsi del principio prioritario di tutela dal danno di insalubrità.

Ulteriori criticità bioetiche potrebbero derivare da problemi organizzativi e allocativi, quale per esempio la difficoltà di garantire nei tempi e nelle quantità necessarie la disponibilità dei vaccini riconosciuti dall'EMA; un'altra difficoltà potrebbe consistere nella gestione dell'enorme richiesta di tamponi che presumibilmente vi sarà, con la necessità di garantirne la fruibilità su tutto il territorio nazionale, a costi contenuti o gratuitamente e assicurando la continuità dell'approvvigionamento.

2.3. Vanno sottolineati, a fronte di queste criticità, i vantaggi che tuttavia le certificazioni con riferimento ai vaccini offrono: esse attenuano l'obbligo con la previsione di poter svolgere determinate attività e riconoscono una doverosa premialità per chi, con responsabilità personale e sociale e senso di solidarietà, ha accettato il vaccino, assumendosi al contempo anche il rischio di possibili effetti indesiderati.

La certificazione è uno strumento giuridico e un incentivo all'accettazione del vaccino, in particolare di alcuni vaccini specifici, anche per gli 'esitanti', al fine di favorire un complessivo aumento del numero dei vaccinati e accelerare il raggiungimento dell'immunità di comunità, stante che non possono essere imposti doveri, oneri o limitazioni a chi non è messo nella condizione di adempierli (*ad impossibilia nemo tenetur*).

Il 'Pass Covid-19' consente un sistema omogeneo e preciso in sostituzione delle autocertificazioni e della rilevazione di determinati sintomi che limitano pesantemente le attività individuali senza garantire misure trasparenti e coordinate per la sicurezza dei cittadini sul piano sociale ed economico. Ciò consente, nell'esercizio delle attività imprenditoriali, di inserire misure idonee a tutelare la salute nei posti di lavoro (in conformità all'art. 2087 del codice civile e all'art. 29 bis del DL 08/04/2020 n. 94)⁴ e, almeno ad alcuni, di liberarsi di parte delle restrizioni dovute alla pandemia, con benefici individuali e collettivi, anche

⁴ L'art. 2087 del codice civile impone ad ogni imprenditore di "adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro".

collegati ad una parziale ripresa economica e sociale⁵.

Pur con le sue criticità, seguendo l'“alternativa meno restrittiva”, il ‘Pass Covid-19’ consente a molti soggetti una maggiore libertà di movimento e di accesso ad attività nel rispetto delle regole per la salute pubblica. Naturalmente i vantaggi del “Pass Covid-19 vanno considerati tenendo conto della eccezionalità della situazione pandemica, nella speranza che una volta tornati a una condizione di normalità non si debba, né si possa più, fare ricorso a strumenti di questo tipo. Si può qui fare valere una sorta di argomento del male minore: si giustifica una possibilità di movimento, seppure parziale e condizionata, rispetto ad un divieto assoluto e indiscriminato, essendo ingiusto non permettere ad alcuno un comportamento per il solo motivo che non è possibile permetterlo a tutti.

3. Raccomandazioni

Alla luce delle considerazioni bioetiche sopra sinteticamente esposte, il CNB - ribadendo la differenza tra certificazione sanitaria per uso medico e ‘passaporto vaccinale’ e ‘Pass Covid-19’ usati per ragioni non solo mediche e nell'ipotesi di applicazione del ‘Pass Covid-19’ - raccomanda quanto segue:

1. Il Comitato riconosce l'importanza e il rilievo dell'uso del ‘Pass Covid-19’ per consentire un parziale allentamento delle restrizioni imposte dalla pandemia.

2. Il Comitato evidenzia tuttavia l'emergere di alcune discriminazioni nell'uso del ‘Pass Covid-19’, in modo particolare in questa fase di transizione fino a che non ci sarà disponibilità di vaccini per tutti. Il Comitato prende atto che per mitigare le discriminazioni nella situazione attuale si possano tenere in considerazione nell'ambito del ‘Pass Covid-19’ anche il certificato di guarigione, oppure un tampone negativo, in linea con quanto proposto a livello europeo. Un effetto discriminatorio permane comunque, tenendo conto del maggior rischio che assumono i soggetti che non si sono potuti vaccinare rispetto ai vaccinati.

3. Per ridurre il peso economico legato all'effettuazione (magari ripetuta) del test sierologico o del tampone, è opportuno che tali misure siano sempre offerte in forma gratuita. Occorre assicurare la disponibilità concreta ed effettiva dei test su tutto il territorio nazionale.

4. L'impiego del ‘Pass Covid-19’ costituisce una misura straordinaria, legata esclusivamente ed eccezionalmente alla gravità dell'attuale crisi pandemica. Il Comitato ritiene opportuno che il ‘Pass Covid-19’ sia introdotto e regolato da un'apposita legge statale.

L'eventuale provvedimento dovrà, dunque, indicare con precisione l'ambito delle attività, lo svolgimento delle quali sarà concesso ai possessori del ‘Pass Covid-19’, limitandole a quelle che presentano più seri rischi di contagio, secondo il criterio di proporzionalità. Il ‘Pass Covid-19’ deve essere mantenuto in vigore per il tempo strettamente necessario, in modo proporzionato e temporaneo, introducendo le garanzie necessarie per impedirne abusi e non deve costituire la premessa per misure automatiche più ampie e definitive, come il ‘passaporto biologico’, o per altre forme di tracciamento, profilazione o sorveglianza. Ogni misura di restrizione e di condizionamento delle libertà individuali basata sulle condizioni di salute che si estendesse oltre il termine indicato deve essere

⁵ R. C. BROWN H., D. KELLY, D. WILKINSON, J. SAVULESCU, *The Scientific and Ethical Feasibility of Immunity Passports*, “The Lancet”, Infectious Diseases, Volume 21, Issue 3, 2021, 58-63; R. BROWN, J. SAVULESCU, B. WILLIAMS, D. WILKINSON, *How Much Certainty is Enough? Immunity Passports and COVID-19*, “Journal of Medical Ethics” blog, 2020.

considerata eticamente e giuridicamente inaccettabile.

5. Nel momento in cui si proponessero misure di allentamento delle restrizioni legate al 'Pass Covid-19', andrebbe anzitutto attivata una campagna di informazione capillare, completa e comprensibile, che evidenzii le ragioni, le condizioni, l'opportunità, le finalità e i limiti di tale documentazione e che renda la popolazione consapevole delle caratteristiche delle diverse certificazioni contenute nel 'Pass Covid-19' e delle relative distinzioni in termini di sicurezza, affidabilità ed efficacia. Solo a questa condizione si potrà ridurre il rischio che l'impiego del 'Pass Covid-19' generi un falso senso di sicurezza, conducendo alla rinuncia o all'allentamento delle misure non farmacologiche di contrasto alla pandemia: distanziamento fisico, lavaggio delle mani, utilizzo di mascherine.

6. Al fine di evitare discriminazioni fra i cittadini residenti nei diversi territori del Paese, l'adozione del 'Pass Covid-19' deve essere prevista a livello centrale e applicata in termini omogenei su tutto il territorio nazionale.

7. Il 'Pass-Covid 19' deve essere comprensibile, gratuito, facile da ottenere; deve essere disponibile sia in forma digitale che cartacea, per evitare il divario digitale; deve contenere misure che ne garantiscano l'autenticità, come il codice QR.

8. Le indicazioni d'uso del 'Pass Covid-19' devono essere basate su dati scientifici e aggiornati sull'andamento del contagio, sulle varianti del virus, sul grado e sulla durata dell'immunità, sulla trasmissibilità del contagio nei vaccinati.

9. Trattandosi di dati particolari legati alla salute è necessario che il 'Pass Covid-19' e la gestione complessiva dei dati assicurino la tutela della *privacy*, in conformità con tutte le norme in tema di protezione dei dati personali.

Nota integrativa del Prof. Maurizio Mori Bene il Green Pass, ma esso segna una svolta epocale

L'elaborazione del Parere sul Green Pass o "certificazione sanitaria per uso non solo medico relativa al Covid-19" ha comportato un dibattito intenso, approfondito e molto rispettoso, che ha fatto emergere osservazioni condivisibili come il chiarimento che le tre modalità richieste dal Pass sono diverse e tra loro non equivalenti per vari aspetti. Approvo in linea generale il Green Pass, ma in questa nota propongo alcune integrazioni che avrebbero dovuto essere maggiormente sottolineate.

Il Parere parte dall'assunto che la proposta del Green Pass sia in linea con le normali profilassi "non costituendo una novità nell'ambito del controllo epidemiologico" e si è impegnato così a riflettere su come bilanciare i vantaggi e i rischi dell'eventuale adozione di tale certificato. È vero che, limitatamente a alcuni ambiti e aspetti, certificazioni sanitarie sono richieste da tempo (es. l'antimalarica per l'ingresso in alcuni paesi, o quella circa il morbillo), ma proprio il nuovo contesto storico in cui il Green Pass si colloca (pandemia, globalizzazione, sua universalità e forma telematica, ecc.) lo rendono una novità storica molto più significativa di quanto non venga riconosciuto.

Per un verso, il perno attorno a cui ruota lo sperato successo del Green Pass sta nella vaccinazione (le altre due procedure sono complementari e marginali), la quale è una benvenuta forma di potenziamento che va al di là degli scopi della medicina ippocratica. Bisogna quindi riconoscere che l'implementazione del Green Pass comporterà l'accelerazione dell'abbandono della tradizionale

nozione ippocratica di salute come dono naturale ricevuto, e l'adesione alla nuova nozione psico-fisica di salute come costruito sociale, in cui il "danno a terzi" è determinato dalle opportunità tecnico-scientifiche e non più dalla natura.

Per l'altro verso, il Green Pass è posto come precondizione per l'esercizio quotidiano di libertà fondamentali e costituzionali come quella di movimento, la cui limitazione è giustificata dal principio del "non recare danni a terzi", dove ciò che è "danno" è individuato sulla scorta della nuova nozione di salute. La forza espansiva del principio così inteso, porterà a cambiamenti profondi nella gestione generale della salute stessa (pubblica e non). Cambierà il modo di considerare i dati medici, la responsabilità per la salute (propria e degli altri), la giustizia distributiva delle risorse mediche e i criteri per il triage (già esaminati in altro Parere), la possibilità di avere un "passaporto biologico" ecc.

Il Parere intravede solo alcuni dei tanti aspetti implicati, tanto più che il Green Pass non resterà un fatto isolato e circoscritto, ma costituirà la base per un nuovo modo di gestire la salute (individuale e pubblica). Altri temi avrebbero meritato maggiore approfondimento come quello delle possibili discriminazioni. Il Parere considera solamente i problemi del "potenziale discriminatorio legato alla disegualianza fra chi ha avuto la possibilità di vaccinarsi e chi no" e tralascia la situazione di chi non vuole il vaccino per ragioni di coscienza: non perché è no-vax, ma perché ha obiezioni etiche alle modalità di confezione e/o di sperimentazione del vaccino stesso. So bene che il problema dell'obiezione di coscienza circa il vaccino è enorme, che non avrebbe potuto essere affrontato in poche righe e che forse riceverà riflessione apposita. Tuttavia, la consapevolezza che il Green Pass segna una svolta epocale per la gestione della salute avrebbe richiesto che il problema fosse almeno menzionato: dalla sua soluzione, infatti, dipende quanti e quali siano i limiti alla libertà individuale ritenuti plausibili al fine di tutelare la salute stessa.